

- 2008 (pp.118-119).
- 5) Operatividad de la intimidación económica entre cónyuges (p.129).
 - 6) Requisitos para una injerencia legítima en la intimidad -que al eclesiasticista no dejará de recordarle la jurisprudencia de Estrasburgo sobre el art.9 del Convenio europeo- (pp.60 y 130).
 - 7) Tratamiento informático de la ideología, religión o creencia (p.131).
 - 8) Intimidación política y libertad ideológica (p.132).

No faltan, pues, motivos para que los eclesiasticistas españoles conozcan la existencia de esta encomiable obra que con seguridad apreciarán. Aunque obviamente no puedo aventurar el juicio crítico que su contenido suscitará en unos y otros de los lectores, me atrevo a asegurar que la discrepancia con el autor será unánime en un punto: cuando al principio de su discurso el profesor Ollero, al hablar de su ingreso en la Real Academia de Ciencias Morales y Políticas, se refiere a “la elección que, tan sin méritos propios, hoy aquí me trae”.

JESÚS BOGARÍN DÍAZ

ZAGREBELSKY, Gustavo, *Scambiarsi la veste. Stato e Chiesa al governo dell'uomo*, Bari, Laterza, 2010, V+251 pp.

Il volume si colloca nella linea di ricerca che Zagrebelsky – uno dei grandi costituzionalisti italiani contemporanei, professore emerito all'Università di Torino e già presidente della Corte costituzionale – ha dedicato alle relazioni fra Stato e Chiesa e a temi più specificamente religiosi¹.

Da qualche tempo nel nostro paese gli studiosi non solo del diritto vanno interrogandosi sulle differenze profonde che stanno alla base dell'ordinamento democratico e di quello canonico – sulle differenze profonde che stanno alla base delle scelte dei cittadini e dei credenti – e sulle difficoltà a trovare punti di incontro. Il mondo laico, anche per merito di Zagrebelsky, sembra aver spostato finalmente l'attenzione dal problema – falso e fuorviante, a parere di chi scrive – della legittimità degli interventi della Chiesa in materie non squisitamente religiose alla questione di fondo riguardante la natura e i caratteri dell'istituzione religiosa che la inducono di frequente a conflitti di lealtà con il sistema democratico.

Il nuovo libro di Zagrebelsky è una storia dei rapporti fra potere religioso e potere civile che l'Autore intitola riprendendo un'efficace immagine di Thomas Mann secondo il quale religione e politica, lungo i secoli, si sono abituate a “scambiare la veste”, per la pretesa della religione di diventare politica e della politica di diventare religione, combattendosi per indossare l'una i panni dell'altra e talora mettendosi d'accordo per entrare in una stessa, unica, veste (p. 8).

Il libro è una riflessione sulla laicità la quale, come spiega Zagrebelsky, rappresenta il prodotto e un connotato essenziale della cultura liberale europea che sta a significare spazio pubblico a disposizione di tutti, indipendente da Dio, ove tutti possono esercitare i diritti di libertà di pensiero, di coscienza, di religione e costruire a partire

¹ Dello stesso Autore vedi il “Crucifige” e la democrazia, Torino, Einaudi, 1995; Lo Stato e la Chiesa, Roma, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma, 2007; Stato e Chiesa. Cittadini e cattolici, in Diritto pubblico, 2007, 3, pp. 697-719; nonché Giuda. Il tradimento fedele, Brescia, Morcelliana, 2007; La leggenda del Grande Inquisitore, Brescia, Morcelliana, 2009.

da questi la propria esistenza (p. 9). Da questo punto di vista l'uso che l'autorità ecclesiastica fa della parola laicità appare come un abuso, un'appropriazione indebita, osserva sempre Zagrebelsky: il principio non fa parte del patrimonio ideale originario della Chiesa cattolica, come invece spesso rivendica, ma di una società e di uno Stato che si sono da essa affrancate, realizzando la separazione del potere civile dal potere religioso: "l'affermazione storica della laicità come valore politico positivo è avvenuta *contro*, non *con* la Chiesa e, meno che mai *a opera* della Chiesa" (p. 11).

La Chiesa cattolica, unica fra le confessioni nelle odierne società pluraliste, "non retrocede a società particolare ed esige riconoscimento come autorità universale [...] pretende *status* speciali che in non poche circostanze pongono problemi per la democrazia" (p. 3), non accetta la uguale libertà e la separazione perché fondata su un sistema di verità, sulla superiorità della sua missione spirituale e sulla sua competenza a giudicare su ogni cosa possa avere conseguenze per la salvezza delle anime e del genere umano (pp. 25-26): in questo senso, si potrebbe aggiungere, la famosa frase evangelica (Matteo 22, 15-22; Marco 12, 13-17; Luca 20, 20-26) attribuita a Gesù che risponde ai farisei andrebbe riletta nel senso che a Dio è dovuto non solo ciò che è di Dio ma anche ciò che è di Cesare. D'altra parte nel pensiero e nell'azione della gerarchia ecclesiastica esiste una gerarchia di valori in base ai quali c'è un primato di regole da osservare e di cose da fare; nel pensiero e nell'azione della gerarchia ecclesiastica non ci può mai essere una vera spartizione di sfere di influenza tra Chiesa e Stato perché nella fede che deve animare ogni istanza umana tutto deve ricomporsi in una logica unitaria. Si tratta di quella pretesa egemonica che Zagrebelsky ripercorre nelle sue varie forme, dal dualismo teorico dell'immagine delle due spade (con la spada spirituale che deve essere impugnatrice *dalla* Chiesa e l'altra, quella materiale, *per la* Chiesa), alla ierocrazia medievale e alla dottrina della *potestas indirecta in temporalibus* (pp. 21-28).

Ad un certo punto della storia la società sfugge però di mano alla Chiesa, scrive Zagrebelsky: la Chiesa entra in rotta di collisione con la modernità politica che spezza l'alleanza fra trono e altare, si contrappone al liberalismo e rifiuta le libertà che ad essa venivano offerte, mobilita le masse cattoliche contro il socialismo e in funzione anti-statale, sviluppa la dottrina sociale cattolica come segno di una nuova strategia di riappropriazione della politica (pp. 31-45). Dopo la seconda guerra mondiale si rafforza la realtà di una società pluralistica nella quale i cattolici non possono più pretendere di valere come tutto, nasce la democrazia, si estende a tutto il mondo occidentale un sistema politico inedito al quale la Chiesa cerca sin dall'inizio di dare un'anima. E qui la frattura diventerà profonda, dice Zagrebelsky, per la separazione della Chiesa dalle origini ideali della democrazia moderna (p. 55).

Passata la breve parentesi del Concilio Vaticano II in cui la Chiesa di Giovanni XXIII si apre fiduciosa ai segni dei tempi riconoscendosi parte insieme ad altri della comunità civile (pp. 47-60), specie con gli ultimi due pontificati l'istituzione ecclesiastica torna ad una posizione di antagonismo di principio verso la società pluralistica in nome delle sue verità peraltro mai abbandonate. In nome di verità che rendono difficile il suo rapporto con la democrazia la cui essenza e precondizione è per l'appunto il relativismo, il regime dell'uguale libertà delle opinioni che si affrancano dal vincolo a una qualunque verità a priori e si fanno forti del loro numero, dove vale non il principio di imposizione per autorità ma quello della persuasione delle coscienze attraverso le dinamiche complesse del confronto culturale (p. 54).

Il resto è storia di oggi. Con una Chiesa che da un lato vuole trarre vantaggio dalla crisi dello Stato democratico moderno e dalla sua instabilità, offrendosi come appar-

to teologico e politico per sostenerlo contro il pericolo di una sua dissoluzione determinata da un eccesso di amore per la libertà e per rianimare la società secolarizzata attraverso le certezze di cui manca (l'offerta di senso alla società da parte della Chiesa, una sorta di ricristianizzazione della società assecondata da una politica debole e svuotata di legittimità: la religione civile di Böckenförde) (pp. 61-72); con una Chiesa che, dall'altro, intende approfittare delle disavventure della ragione illuministica pretendendo di incarnare al meglio la ragione umana, di rappresentare una religione erede della filosofia greca, una religione veramente razionale, veramente libera e laica, oltretutto veramente salvifica (la tendenza a descrivere le verità di fede in termini di conoscenza razionale, soprattutto in Ratzinger nel suo celebre discorso di Regensburg) (pp. 79-89).

E' proprio su quest'ultima veste che si appuntano le preoccupazioni di Zagrebelsky. Se le verità proclamate dal messaggio della Chiesa non si fondano solo sulla fede ma anche sulla ragione, patrimonio di tutti gli uomini, allora non sono più ammessi limiti, contraddizioni, eccezioni all'adesione universale nei confronti della religione cattolica e dei suoi precetti. Allora "il rapporto col mondo di una simile autorappresentazione della Chiesa difficilmente può concepirsi in termini amichevoli. Si tratta di essere conquistati o di conquistare [...] è la riproposizione, in forma intellettuale, del tradizionale principio *extra ecclesiam nulla salus*, con tutta la sua portata di intolleranza e la naturale tendenza della religione a farsi religione di Stato" (p. 81).

L'unione di verità e ragione (o meglio di verità, ragione e diritto naturale del quale la Chiesa si fa interprete unica e valida per tutto il genere umano) si esprime difatti in una serie di *non possumus* (i cosiddetti principi non negoziabili) che l'autorità ecclesiastica ritiene di pronunciare ogni volta che vengono posti temi eticamente sensibili, producendo il risultato di una contrapposizione con le ragioni pubbliche dello Stato laico e democratico e mettendo in evidenza una contraddizione forse insanabile: se la Chiesa rinunciasse a questa pretesa cesserebbe di essere la realtà che conosciamo e imboccherebbe la strada che può portarla all'autodistruzione, in una specie di *cupio dissolvi* ("se così non fosse così, del resto, essa non sarebbe quella che vuole essere, non sarebbe <<cattolica>>") (p. 4); ma se lo Stato accettasse quanto imposto dalla Chiesa smetterebbe di essere laico e democratico. Così Chiesa e Stato finirebbero per perdere se stessi (p. 104).

Contrapposizione inevitabile, contraddizione insanabile, conflitto ineliminabile, dunque, latenti o patenti che siano, a seconda dei momenti storici, scrive Zagrebelsky. Nessuna sorpresa, però, tutto questo è nella natura delle cose, "una volta che la Chiesa si assegni un compito universalista, cioè diretto alla società nel suo complesso, un compito che può, a suo esclusivo giudizio, estendersi fino a duplicare quello dello Stato" (p. 121). Da questo punto di vista dobbiamo rassegnarci – osserva altrove Zagrebelsky – la città degli uomini e la città di Dio non coincideranno mai. Solo una visione totalitaria dell'etica e della vita potrebbe considerare questa tensione una sciagura².

D'altronde il compito di uno studioso di questi fenomeni è di sottolineare i problemi (di svelarli) dando il proprio contributo affinché il terreno della convivenza si allarghi sempre più e lo Stato democratico, con le sue capacità di accoglienza e di integrazione, mostri le sue insostituibili virtù, negando a qualsiasi concezione particolare la pretesa di possedere una verità assoluta tale da imporla a tutti. Per non cadere nel rischio dell'indifferenza, tipica cifra delle democrazie liberali, per contrastare "la

² G. ZAGREBELSKY, Stato e Chiesa. Cittadini e cattolici, cit, p. 714.

condizione in cui tutto può avvenire e anche i progetti più arrischiati possono avere chances di successo, se non suscitano adesione, almeno perché non suscitano reazioni” (p. 106).

Nessuno potrebbe oggi dubitare delle dificultades de la scommessa ma pare proprio valga la pena di puntarci.

LUCIANO ZANNOTTI

G) DERECHO DE FAMILIA

FATTORI, Gabriele, *Scienze della psiche e matrimonio canonico. Le norme delle allocuzioni pontificie alla Rota Romana (1939-2009)*, Edizioni Cantagalli, Siena, 2009, 412 pp.

El título y el subtítulo de la obra responden perfectamente al contenido del libro, pues son dos los interesantes temas que aborda; de un lado lo referente a las características de los discursos que anualmente el Papa pronuncia ante los jueces del tribunal de la Rota Romana y de otro la cuestión, ciertamente intrincada, de la relación entre las modernas ciencias psicológicas y el tratamiento que el Derecho de la Iglesia da a la unión matrimonial. En efecto, aunque el libro no aparezca dividido en dos partes, hay que señalar que los capítulos I y II están dedicados a analizar la eficacia de estas alocuciones pontificias mientras que los capítulos III, IV y V se detienen en unos temas que siempre han sido claves en estos discursos, los referidos al complejo problema de la valoración desde el punto de vista de las ciencias sociales de la capacidad matrimonial, entendida esta en un sentido amplio, pues no se trata estrictamente de la consideración de los supuestos contemplados en el c.1095 del CIC, sino de todos los aspectos que la entrega y aceptación del consentimiento matrimonial suponen.

El autor, pese a su juventud, posee experiencia tanto en el campo de la investigación como en el foro, y su doble condición de investigador y de abogado se refleja en su trabajo. Me parece destacable ya el título con el que encabeza su Introducción, que es este: *El principio interdisciplinar en el “tribunal de la familia cristiana”*, retomando de un lado esta hermosa expresión que en su día usara Pio XII para referirse al Tribunal de la Rota, y de otro señalando la necesidad del diálogo entre los especialistas de diversas disciplinas cuando se trata de llegar a la luz en estos temas que afectan a la institución que fundamenta el consorcio familiar, el matrimonio. Y es que, como explica el autor en esas páginas introductorias, la Iglesia tiene su propia antropología, es más, yo me atrevería a añadir que la Iglesia es la primera institución que comienza a reflexionar sobre el hombre: si en el centro y en su origen está nada menos que Dios hecho hombre, ¿cómo no iba a ser fundamental para la Iglesia conocer y saberlo todo sobre el ser humano? Sin embargo, en muchas ocasiones han sido otras las “visiones” del hombre que han servido de fundamento a una serie de disciplinas surgidas en ámbitos académicos y profesionales y que se han introducido en la doctrina sobre la institución matrimonial. Cuando hoy se habla de nuevos modelos de familia que se fundan en muchos casos sobre diferentes tipos de uniones de personas, el recurso habitual para calificarlas no es otro que la referencia a la psicología humana y a la visión que del